

LA GIOIA CRISTIANA

di Padre Lino Pedron

DOBBIAMO RIVESTIRCI DELLA GIOIA CRISTIANA

La gioia è il dono che il cristianesimo ha fatto al mondo. Tutto il nostro essere è fatto per la gioia. "Non si può trovare uno che non voglia essere felice" (s. Agostino). "Norma suprema di condotta, criterio discriminante del bene e del male è la felicità: uno fa bene quando tende alla felicità, fa male quando tende a metterla in pericolo; ha diritto a tutto ciò che è necessario per arrivare alla felicità ed ha il dovere di fare tutto quello che occorre a tale scopo" (G. B. Guzzetti). Ma c'è anche un falso modo di intendere la gioia. "Non è certo che tutti vogliano essere felici; poiché chi non vuole avere gioia di Te, che sei la sola felicità, non vuole la felicità" (s. Agostino). Nonostante le deviazioni possibili e facili per l'uomo storico, la gioia è richiesta dalla natura stessa dell'uomo, è un suo bisogno, è un suo diritto. Quel che è vero per ogni uomo lo è a maggior ragione per il cristiano. Egli deve avere la sua tipica gioia, ed essa è per lui un dovere. Deve cercarla con impegno senza darsi per vinto finché non l'abbia trovata.

Il dovere della gioia nelle Scritture

"Possa tu avere molta gioia!" è il saluto rivolto dall'angelo a Tobia (Tb 5,11). E il Siracide aggiunge: "Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è la vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita! (Sir 30,22-23). "Dio ama chi dona con gioia" (Sir 35,11; 2Cor 9,7).

Gesù insiste molto sulla gioia: "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Prega per i suoi discepoli "perché abbiano in se stessi la pienezza della sua gioia" (Gv 17,13). Si premura di assicurarli che la loro tristezza per la sua passione e morte si cambierà in gioia quando lo vedranno risuscitato e glorioso: "Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia... Voi ora siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,20-23). Li esorta a pregare il Padre per provare la gioia di essere esauditi: "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena" (Gv 16,24). Gesù si esprime con tenerezza e con forza perché chi lo segue comprenda che la proposta di vita cristiana, che passa attraverso la croce, ha come sfondo e traguardo la gioia. È terribilmente falsa la presentazione del cristianesimo come "nemico della gioia" (Anatole France) o "maledizione della vita" (Nietzsche). San Paolo esorta i cristiani a conservare sempre e ovunque la gioia: "Fratelli miei, state lieti nel Signore" (Fil 3,1); "Rallegratevi nel Signore; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini" (Fil 4,4-5); "Il regno di Dio... è giustizia, pace, e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17). E l'apostolo giustifica questa sua insistenza sulla gioia del cristiano appellandosi proprio alla volontà di Dio: "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Ts 5,18).

Il cristiano deve essere gioioso perché lo Spirito di Dio produce in lui la gioia: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia..." (Gal 5,22). Illuminata dalla parola di Dio e dalla sua grazia, la vita dei cristiani diventa una festa: essi sono davvero la Pasqua del mondo.

La tradizione del pensiero cristiano

Gli Atti degli apostoli descrivono così i primi cristiani: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At 2,46-47). Tra i primi testi cristiani, il Pastore di Erma ci regala questa stupenda pagina: "Caccia da te la tristezza perché è sorella del dubbio e dell'ira. Tu sei un uomo senza discernimento se non giungi a capire che la tristezza è la più malvagia di tutte le passioni e dannosissima ai servi di Dio: essa rovina l'uomo e caccia da lui lo Spirito Santo... Armati di gioia, che è sempre grata ed accetta a Dio, e deliziati in essa. L'uomo allegro fa il bene, pensa il bene ed evita più che può la tristezza. L'uomo triste, invece, opera sempre il male, prima di tutto perché contrista lo Spirito Santo, fonte all'uomo non di mestizia ma di gioia: in secondo luogo perché tralasciando di pregare e di lodare il Signore, commette una colpa... Purificati, dunque da questa nefanda tristezza e vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia" (Pastore di Erma. Decimo precetto).

San'Ignazio di Antiochia in viaggio verso Roma dove morì martire nel 107 d. C. scrive ai Romani: "È bello tramontare al mondo per il Signore e risorgere in Lui... Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio... Potessi gioire delle bestie per me preparate e mi auguro che mi si avventino subito".

Il vescovo san Policarpo (+155) nell'affrontare il martirio "era pieno di coraggio e allegrezza e il suo volto splendeva di gioia" (Martirio di Policarpo. XII, 1). **I Padri del deserto e i dottori della Chiesa d'Oriente ponevano come ottavo vizio capitale la tristezza peccaminosa che è l'opposto della gioia cristiana.**

San Nilo l'Antico scriveva: "La dolcezza dello spirito nasce dalla gioia mentre la tristezza è come la bocca del leone che divora l'uomo malinconico" (Detti dei padri del deserto).

La gioia è dunque un dovere per il cristiano: "È necessario che chiunque voglia progredire abbia la gioia spirituale" (s. Tommaso d'Aquino). Perciò è certo che il cristiano deve cercare la sua gioia, deve possederla. Nel fare questo non solo non pecca, ma compie giustamente la volontà di Dio. E appare nel mondo come l'uomo veramente realizzato mentre egli stesso si accorge quanto sia beata la sua condizione paragonata a quella di coloro che si dibattono disperatamente nella condizione del non-senso della vita.

DOV'È E CHE COS'È LA GIOIA CRISTIANA

La gioia dell'amore di Dio

"La gioia è causata dall'amore" (s. Tommaso d'Aquino). Gioia e amore camminano insieme. **Chi non ama non può essere gioioso.** La gioia è assente dove sono presenti l'egoismo e l'odio. La disperazione nasce dall'assenza dell'amore.

La gioia cristiana è una ridondanza dell'amore di Dio: non è una virtù distinta dall'amore, ma è un'effetto dell'amore. Questa precisazione non è inutile, ma indispensabile e fondamentale perché ci svela il motivo del fatto che molti cercano la gioia e non la trovano. Essi la cercano invano perché pensano che essa sia reperibile per se stessa. La gioia non ha

consistenza in se stessa: ha la sua sorgente nell'amore, è un raggio dell'amore. E la sorgente dell'amore è Dio: "Dio è amore" (1 Gv 4,8).

La gioia spirituale

"La gioia piena non è carnale, ma spirituale" (s. Agostino). Tutto ciò è verissimo perché la gioia cristiana è una gioia di Dio, una gioia che è frutto dello Spirito di Dio che abita in noi (Gal 5,22). Tuttavia la gioia cristiana afferra, promuove, illumina e intensifica le diverse gioie dell'uomo. Così si hanno le gioie della verità, del cuore, della bellezza, dei ricordi, delle attese, ecc. **La gioia spirituale ha un riverbero esteriore che illumina tutto l'essere umano, lo rende amabile e affascinante.** Fa del cristiano un bagliore visibile della Bellezza invisibile, una manifestazione concreta dell'uomo risolto in positiva armonia, e una attrazione sicura per tutti coloro che ancora camminano nel buio della tristezza e dell'inquietudine.

DIO È LA NOSTRA GIOIA

La gioia di Dio nell'Antico Testamento

L'AT è un preludio alla gioia cristiana. "Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio" (Is 61,10). Il pio israelita ha motivi molteplici per esultare nel suo Dio.

1 - Il primo motivo viene dall'alleanza per cui Israele è popolo eletto, scelto per un amore singolare, sicché sente Dio come il "suo Dio" e si sente popolo appartenente a Lui: "Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato fra tutti i popoli che sono sulla terra. Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri" (Dt 7,6-8). "Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi, e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta" (Lv 26,11-13). Dio ama il suo popolo "di un amore eterno" (Ger 31,3) di un amore "forte come la morte" (Ct 8,6), di un amore tenerissimo come quello di una madre per il suo bambino (Is 49,15) e come quello di un padre verso il proprio figlio primogenito (Es 4,22). Da questa alleanza e da questo rapporto d'amore scaturisce la gioia. "Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano" (Sal 40,17). "Acclamate al Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza... Varcate le sue porte con inni di grazie, e i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione" (Sal 100). Dio stesso chiede al suo popolo di essere gioioso: "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza" (Ne 8,10). Il pio israelita sente di conseguenza l'enorme gioia che gli viene dal suo Signore e prova un'estatica allegrezza, frutto della gioia di sentirsi amato.

2 - Un secondo motivo della gioia d'Israele è la potenza del suo Dio: "Tu sei il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9,14). Questa potenza si manifesta in tutta la storia del popolo eletto ed esso vi si abbandona, liberato da ogni paura e sicuro dell'aiuto divino. Perciò ne gioisce (Es 15; Sal 126).

La potenza di Dio creatore fa esultare di gioia le sue creature: "Mi rallegrì, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani. Come sono grandi le tue opere, Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!" (Sal 92,5-6). I cantori ispirati del popolo eletto invitano tutta la creazione a partecipare al loro stato d'animo: "Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude; esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene" (Sal 96,11-13).

La potenza del Signore è anche potenza che protegge il suo popolo e provvede alle sue necessità: "Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come aquila che veglia la sua nidia, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme al grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevvero spumeggiante" (Dt 32,10-14). Per questo motivo Israele deve avere la gioia che Dio esige come segno dell'amore corrisposto; altrimenti Dio metterà il suo popolo alla prova: "Poiché non avrai servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa" (Dt 28,47-48).

La potenza di Dio è anche una potenza che salva dalla schiavitù d'Egitto e in tutti i momenti della storia successiva. L'amore salvante diviene un nuovo incitamento a gioire: "Io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio salvatore" (Ab 3,18). Una salvezza che non solo afferra la storia, ma il cuore dell'uomo. Dio trasforma il loro cuore di pietra in un cuore di carne (Ez 36,26) e così una nuova gioia nascerà in loro: "Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento" (Sal 4,8).

Infine la potenza di Dio è una potenza che perdona con innamorata longanimità: "Egli perdona tutte le tue colpe... Non ci tratta secondo i nostri peccati... Come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di chi lo teme. Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere" (Sal 103,3-14).

E la commozione di questa misericordia che perdona è nuovo motivo di gioia per Israele: "Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato... Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato... Rendimi la gioia di essere salvato" (Sal 51,1-14).

3 - Un terzo motivo di gioia per Israele è la presenza di Dio nel tempio e la sua legge. Dio stesso dice a Isaia: "Si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, e del suo popolo un gaudio" (Is 65,18). Gerusalemme infatti "è la gioia di tutta la terra" (Sal 48,3), è la città dell'arca dell'alleanza e del tempio, casa dell'Eterno, santa dimora di Dio che fa trasalire di gioia quanti la amano: "Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: "Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in

Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca" (Is 66,10-14). Per gli ebrei non ci sarà più gioia senza Gerusalemme. E la tristezza della lontananza da essa è espressa meravigliosamente nel salmo 137. Insieme con la gioia della città santa di Dio, scaturisce la gioia delle feste che in essa si celebrano (Sal 100). La festività religiosa che mette il popolo eletto in comunicazione particolare col suo Dio, sarà sempre tripudio di gioia: "Gioirai davanti al Signore tuo Dio tu, tuo figlio, tua figlia, il levita che sarà nelle tue città e l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te" (Dt 16,11). Israele canta la sua gioia per la legge del Signore: "Beato l'uomo... che si compiace della legge del Signore e la sua legge medita giorno e notte" (Sal 1,2). Il salmo 119 è un grandioso elogio della legge divina: "Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia più che in ogni altro bene" (v. 14); "Mia eredità per sempre i tuoi comandamenti, sono essi la gioia del mio cuore" (v. 111); "Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova un grande tesoro" (v. 162); "Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è tutta la mia gioia" (v. 174).

Abbiamo accennati alcuni temi della gioia di Dio nell'AT. Giustamente il salmista parla del "Dio della mia gioia e del mio giubilo" (Sal 43,4) e canta: "Con voci di gioia ti loderà la mia bocca... Esulto di gioia all'ombra delle tue ali" (Sal 63,6-8). Veramente davanti al volto di questo Dio il nostro gaudio deve risuonare costantemente: "Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria" (Sal 89,16-17). È il Signore che ci indica la via della gioia piena e della dolcezza senza fine: "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal 16,11). **Il timorato amante di Dio esorta tutti a lanciare grida di gioia all'Eterno: "Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia. Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono del corno acclamate davanti al re, il Signore. Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene" (Sal 98,4-9).** Mirabile estasi di tutto Israele, del mondo e dei suoi abitanti per il Dio della gioia!

La gioia di Dio nel Nuovo Testamento

Quello che abbiamo contemplato nella storia d'Israele riguardo alla gioia, non è che l'ombra di ciò che è la gioia di Dio nella vita cristiana.

Questa nuova gioia di Dio ha questi luminosi capisaldi:

1 - L'alleanza dell'AT cede il posto alla nuova alleanza nel sangue di Cristo per cui Dio non stringe con noi solo un patto esterno, ma viene ad abitare dentro di noi. E questo Dio è ormai, con esplicita e piena rivelazione, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo, la Trinità che inhabita nel cristiano. "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Dio è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito... Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio... Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,12-16). "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?" (1Cor 6,19). "Noi siamo il tempio del Dio vivente" (2Cor 6,16).

La nuova alleanza raggiunge così il più mirabile scambio dell'amore fra Dio e noi sulla terra, la più intensa presenza di Colui che amiamo in noi. In questa singolare presenza del nostro Bene infinito, l'esperienza dell'amore raggiunge termini meravigliosi e la gioia nuova che ne scaturisce è inesprimibile. A maggior ragione per il cristiano, rispetto al pio israelita, Dio è più decisamente il "suo Dio". L'amore di Dio raggiunge la sua pienezza nel farci "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4) e suoi figli adottivi (Gal 4,5) così che siamo chiamati e siamo veramente figli di Dio (1Gv 3,1). Nessuno più di noi ha conosciuto il cuore del Padre chino amorevolmente su di noi. Nessuno più di noi può conoscere la gioia profonda che nasce da un simile patto nuovo per cui Dio è in noi e noi in Dio. Perciò molto più a ragione che tutti i profeti e gli amici del Dio dell'AT, san Paolo può dirci: "Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi" (Fil 4,4).

L'immagine gioiosa del matrimonio usata nell'AT per esprimere la delicatezza e l'intimità d'amore fra Israele e Dio, acquista nel NT un valore più significativo e più consistente e introduce in forme impensate di intimità che fanno scaturire gioie inimmaginabili. Così si esprimono i mistici feriti dalla piaga d'amore del loro Dio che li abita e li trasforma. Quell'alleanza inaugurata nell'AT che dava tanta gioia a Israele, approda, nel NT, al suo termine definitivo. "Lo spozalizio di Dio con il genere umano si realizza nello stesso essere di Gesù allorché, incarnandosi, il Verbo si fa capo dell'umanità redenta... Il mistero dell'alleanza entrato nella storia imperfettamente attraverso l'AT, diventa perfetto con l'Incarnazione e la sua ultima conseguenza, la Croce" (Grelot).

2 - La gioia cristiana è ancora appoggiata alla potenza di Dio che nel NT manifesta le sue opere più meravigliose. La potenza divina, che ha assistito tutta la storia d'Israele, si manifesta maggiormente "nella pienezza dei tempi" quando la "liberazione" acquisisce il senso interiore e soprannaturale della redenzione attuata. Qui la nostra gioia scaturisce dal senso della trasformazione operata in noi da Dio per Cristo, con Cristo e in Cristo. Con tale trasformazione acquistiamo un modo nuovo di intendere e di sperimentare la potenza di Dio. Siamo diventati in Cristo una nuova creatura (2Cor 5,17), abbiamo rivestito l'uomo nuovo (Col 3,10): Dio che ci aveva così mirabilmente creati, ci ha "ricreati" ancora più mirabilmente. Di conseguenza abbiamo anche una nuova visione di tutta la creazione: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,19-21). In tale visione delle cose c'è una nuova ragione per essere sempre pieni di gioia. **La potenza di Dio attua il disegno di salvezza in Cristo e così il cristiano ha la gioia di sperimentare un amore che si piega verso di lui fino a risolvere il dramma doloroso e triste della solitudine dell'uomo:** "È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati" (Col 1,13). Dio non ci libera solo da schiavitù esterne e da nemici esteriori, ma dal Maligno e dal peccato. E il Padre compie tutto questo mandando il Figlio, espressione massima dell'amore di Dio per noi: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17). **Non c'è motivo più grande di questo per la nostra gioia: scoprire la tenerezza dell'amore di Dio rivelatosi a noi in Cristo.**

Dio manifesta la sua onnipotenza soprattutto nel perdonare e nell'usare misericordia. L'incarnazione del Verbo è la misura più impensabile della volontà di perdono da parte di Dio. Il nome Gesù è un programma; significa "Dio salva": "Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21).

3 - La gioia del NT ha infine la sua beatificante novità nella nuova presenza di Dio-Amore in noi. Il tempio di Dio non è più Gerusalemme, ma l'uomo dove Egli abita, in comunione di amore con lui. **La nostra gioia è più reale, più intima, più estasiante: "Noi siamo il tempio del Dio vivente"** (2Cor 6,16). La prova più alta dell'amore di Dio sulla terra sta in questa misteriosa, ma reale inabitazione. Dice s. Agostino, commentando la Scrittura: "Siate giocondi, o giusti. Già, forse, i fedeli udendo: siate giocondi, pensando ai conviti, preparano i bicchieri, aspettano il momento di coronarsi di rose... Stai attento a quel che segue: nel Signore... Tu aspetti la primavera per far allegria; la tua gioia è nel Signore, egli è sempre con te, e non in una sola stagione; lo hai di notte, lo hai di giorno... da lui ti verrà sempre la gioia". E ancora: "E la nostra società sia con Dio Padre, e in Gesù Cristo Figlio di Lui. E questo, dice san Giovanni, ve lo scriviamo, affinché la vostra gioia sia piena. Dice che la gioia sia piena in quella società, in quella carità, in quella unità". E infine: La vita beata è proprio questa: godere tendendo a Te, godere di Te, godere a causa di Te; questo e non altro. Quelli che credono che ce ne sia un'altra, vanno dietro ad un'altra gioia e non a quella vera. Ed anche allora la loro volontà sta attaccata ad una certa immagine di gioia". Sull'antica legge perfezionata, spunta come culmine della novità cristiana, il comandamento nuovo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). Il NT è tutto investito dall'amore, respira nell'amore e nell'amore si risolve. **Il frutto immediato della presenza di Dio nei giusti è, insieme all'amore, la gioia (Gal 5,22)**. Di conseguenza si capisce la novità della gioia della festa nel nuovo culto di Dio dopo la redenzione. La gioia non nasce più da un tempio di pietre, ma nel comunicare con l'innamorante mistero della morte e risurrezione di Cristo, con la Pasqua eucaristica, con il giubilo universale per la salvezza, con Dio Trinità, tutto amore, beatitudine e sollecitudine per l'uomo, contemplato in terra attraverso la fede. Dio è veramente "il Dio della mia gioia e del mio giubilo" (Sal 43,4). Lo cercheremo allora, costantemente, con l'atteggiamento dei salmi: "Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo" (Sal 9,3). "Esulterò di gioia per la tua grazia" (Sal 31,8).

La gioia attraverso Cristo

La gioia cristiana, per essere tale, deve passare attraverso Gesù Cristo. La gioia di Dio si ottiene per la mediazione del Verbo incarnato: egli è la strada della nostra gioia. È lui che ci fa conoscere più pienamente Dio; è lui che ci permette di gioire della verità; è lui che ci comunica la vita divina. L'incarnazione è la più grande rivelazione del mistero di Dio nascosto e invisibile. Così la gioia dell'invisibile Dio passa per la gioia di Cristo, Dio fatto uomo e visibile ai nostri occhi. "Noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14); "Noi abbiamo udito, noi abbiamo veduto con i nostri occhi, noi abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato il Verbo della vita," (1Gv 1,1). È attraverso l'umanità del Verbo incarnato che proviamo il giubilo della gloria divina manifestata a noi. Per arrivare alla contemplazione di Dio-Trinità dobbiamo passare attraverso la contemplazione insistente dell'umanità di Gesù salvatore e delle sue santissime piaghe. **Gesù Cristo è veramente la strada obbligata della gioia cristiana.**

La nostra gioia da Cristo

È veramente meraviglioso vedere come Cristo genera in noi la sua gioia e come questa si espande dentro di noi: essa è immediatamente sentita come qualcosa che promana da Lui. Ricordiamo alcune testimonianze esplicite per capirlo. La prima epifania gioiosa del Cristo la si ha quando il saluto di Maria, che porta il Salvatore nel suo seno, raggiunge

Elisabetta: Giovanni Battista esulta di gioia nel seno di lei (Lc 1,44). Alla natività di Cristo l'angelo annunzia ai pastori "una grande gioia" (Lc 2,10). Quando i Magi vedono nuovamente la stella che li conduce a Cristo "provano una grandissima gioia" (Mt 2,10). Zaccheo riceve Gesù nella sua casa "pieno di gioia" (Lc 19,6). Nel giorno dell'ingresso messianico in Gerusalemme "tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto" (Lc 19,37). E questi sono solamente alcuni degli episodi di gioia suscitata dalla presenza di Cristo nel vangelo. Ma vogliamo segnalare distintamente le principali ragioni che costituiscono la trama essenziale della nostra gioia riguardo al Redentore divino, seguendo i misteri della sua vita sul dettato della rivelazione.

1 - C'è la gioia dell'attesa. Gli annunci profetici del Salvatore sono carichi di parole gioiose e di trasalimenti di felicità. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda... Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine" (Is 9,1-6; cfr. Mt 4,14-15 e liturgia del Natale). "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro di asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra" (Zc 9,9-10; cfr Mt 21,1-7). Ma la gioia profetica è stata preceduta già dalla gioia dei patriarchi. E lo dirà Gesù stesso: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56).

2 - C'è la gioia dell'Incarnazione e del Natale. Annunziata dall'angelo (Lc 2,10), scoperta dai pastori (Lc 2, 20) e dai magi (Mt 2,10), manifestata dal vecchio Simeone e dalla profetessa Anna (Lc 2,25-38). La gioia per la venuta di Cristo ha una molteplice motivazione. È innanzitutto la gioia per l'opera più grande compiuta da Dio: l'unione della natura divina e della natura umana nell'unica persona del Figlio di Dio. Per questo mirabile mistero san Giovanni Crisostomo ha detto: "Colui che è, viene nel mondo, colui che è, diventa ciò che non era: essendo Dio, infatti, ecco che si fa uomo, ma non cessa per questo di essere Dio, si fa uomo senza che la divinità subisca mutamento, né è da credere che egli essendo uomo, sia diventato Dio per successive approssimazioni. Si è fatto carne restando ciò che era: il Verbo, e senza che la sua propria natura si sia modificata". Come non essere nella gioia profonda considerando questo singolarissimo avvenimento a cui ha preso parte tutta la santissima Trinità, mostrando un amore infinito? Questo avvenimento è il centro di tutta l'opera di Dio, ci fa vedere Dio con noi, che diventa uno di noi; rende visibile l'Amore e la Verità; esso realizza le nozze del Verbo con la natura umana, con l'umanità. Dice sant'Agostino: "Nel seno della Vergine si sono uniti lo sposo e la sposa, il Verbo e la carne, perché il Verbo è lo sposo e la carne umana la sposa, e queste nature formano un solo Figlio di Dio, un solo e medesimo figlio dell'uomo... Quando il Figlio di Dio è uscito come uno sposo dal letto nuziale, ossia dal seno verginale di Maria, era già unito con una ineffabile alleanza alla natura umana". Per questo i Padri della Chiesa dicono che nell'incarnazione "c'era in Cristo Gesù tutta l'umanità" (s. Cirillo di Alessandria) e che egli "assume in sé tutta la natura umana" (s. Ilario) per portarla tutta al Calvario (s. Cipriano), risuscitarla (s. Gregorio di Nissa) e salvarla. L'incarnazione del Verbo è una specie di concorporazione di tutti gli uomini in Cristo (s. Ilario): l'inizio del corpo mistico di Cristo nel quale tutti gli uomini sono invitati ad entrare come membra

vive. Il tema dello sposalizio, già espresso nell'AT tra Dio-sposo e Israele-sposa, nell'Incarnazione diventa una realtà piena e definitiva: Dio si unisce in modo indissolubile ed eterno all'umanità. Dio e gli uomini si uniscono per sempre nella buona e nella cattiva sorte, nella morte e nella vita. È avvenuto un mirabile scambio: "Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse Dio" (s. Agostino). In questo ammirabile scambio avvenuto nell'incarnazione noi vi troviamo l'enorme nostro bene realizzato nella esaltazione della natura umana. La gioia del Natale scaturisce dalla contemplazione dell'inizio del nostro stupendo destino di redenti e del nostro ritorno al paradiso. "In questo giorno è stata piantata sulla terra la condizione dei cittadini celesti, gli angeli entrano in comunione con gli uomini, i quali si intrattengono senza timore con gli angeli. Ciò perché Dio è sceso sulla terra e l'uomo è salito al cielo. Ormai non c'è più separazione fra cielo e terra, tra angeli ed esseri umani" (s. Giovanni Crisostomo). La liturgia bizantina esclama: "O mondo, alla notizia (del parto verginale di Maria) canta e danza: con gli angeli e i pastori glorifica Colui che ha voluto mostrarsi bambino, il Dio di prima dei secoli". Gioia dell'amore, gioia dell'unione, altissime tenerezze del gaudio sovrabbondante e luminosissimo!

3 - C'è la gioia pasquale. Essa tocca i vertici più alti e scoppia definitivamente nella risurrezione, completamento indispensabile alla morte del Signore e alla nostra salvezza. I vangeli sprizzano il fuoco beatificante della gioia che passa dagli angeli a Maria Maddalena, agli apostoli, ai discepoli di Emmaus. Sulla fede sconcertata di tutti i suoi, Gesù getta la luce della sua vita gloriosa, li illumina e li rallegra. "Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli" (Mt 28,8). "I discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20).

La risurrezione dimostra la divinità di Cristo ed è spiegazione luminosa e fondamento incrollabile della nostra fede in lui e della nostra novità cristiana. Questo è il Cristo di cui siamo testimoni nel nostro tempo.

Nella notte di pasqua la chiesa esprime la sua gioia con il canto dell' "Exultet", dove cielo e terra, angeli e uomini, sono chiamati ad esultare per la vittoria del re: "Esultino i cori degli angeli del cielo; si celebrino nel gaudio i misteri divini e la tromba della salvezza annunci la vittoria del re. Si rallegrino anche la terra... goda pure la madre Chiesa..." È l'impeto del gaudio pasquale.

4 - C'è la gioia dell'Ascensione e della Pentecoste. Dopo il fatto dell'ascensione "essi tornarono a Gerusalemme con grande gioia" (Lc 24,52). Salendo al cielo e sedendo alla destra del Padre, Cristo è costituito Signore degli angeli, degli uomini e dell'universo intero. Un uomo, uno di noi è assiso alla destra del Padre, in piena uguaglianza con lui ed è Signore come lui. Gesù prima di lasciarci ci ha fatto una promessa: "Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi porterò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv 14,2-3). Scrive Paolo: "Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (Ef 2,4-7).

A quale altezza e perfezione Dio ha condotto l'uomo e il mondo intero! Quanto è avvenuto al Redentore è modello e premessa di quanto accadrà a noi e all'universo.

La gioia dell'Ascensione si fa preludio della gioia della Pentecoste. Gesù aveva detto: "È bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò" (Gv 16,7). Ci soffermeremo subito nelle pagine seguenti a parlare più diffusamente della gioia cristiana, dono dello Spirito. Qui ci basta ricordare che la Pentecoste, che è la pienezza della pasqua, inaugura nella chiesa e in noi, la gioia dello Spirito Santo.

La gioia cristiana

La radice della gioia di Cristo è entrata in noi col battesimo e la confermazione e cresce quanto più viviamo del suo amore e cresciamo in Lui. L'apostolo Paolo ci ammaestra a fare tutto con Gesù: "Tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3,17). Dobbiamo compenetrarci in Lui fino a poter dire con tutta verità: "Sono stato crocefisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); "Per me vivere è Cristo e morire un guadagno" (Fil 1,21). Perché questo accada bisogna fare le scelte coraggiose dell'apostolo: "Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocefisso" (1Cor 2,2); "Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Gesù Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti" (Fil 3,7-11).

E quando né tribolazione, né angoscia, né fame, né nudità, né spada, né morte, né vita, né alcunché di creato ci separeranno dall'amore di Cristo (Rm 8,35-38), allora la gioia sarà perfetta. Così il cristiano si espande in Gesù e canta la tenerezza gioiosa di sentirsi posseduto da lui.

Di conseguenza si comprende come il motivo più profondo della tristezza dell'uomo è non conoscere Cristo, e soprattutto separarsi da lui e combatterlo. Nel vangelo c'è una dimostrazione violenta della tenebra amara di chi non vuole riconoscere il Redentore. È quella dei farisei che sono una terra d'ombra, un punto di oscurità, un cumulo di livore, di amarezza, di disperato affanno. Come per essi, così per tutti i contraddittori di Gesù, uscire da Lui "Luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,9) è trovare sempre tristissima notte, senza alba e senza sole.

LA GIOIA CRISTIANA DONO DELLO SPIRITO

Gioia e amore sono due termini che si richiamano sempre. Ed è perciò che nella gioia cristiana ha parte determinante lo Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore. Essa è un dono di Lui: "Frutto dello Spirito è... la gioia" (Gal 5,22). Per questo gli Atti dicono che "i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (At 13,52), e san Paolo scrive che i Tessalonicesi "avevano accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione" (1Ts 1,6), perché "il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17). Tutto questo non è parola sonante, ma esatta realtà. "Lo Spirito Santo non è oscuro o mesto: Egli è la gioia dell'amore. L'esistenza stessa dello Spirito Santo proclama la forza della gioia d'amore e l'inesauribile eternità di questa gioia" (Galot). Lo Spirito Santo Amore ha in sé la fonte della gioia. E

siccome ci è stato dato come dono supremo dell'amore del Padre e del Figlio, è sempre attraverso di lui che, in definitiva, passa la gioia di Cristo e di Dio.

Lo Spirito d'amore e di santificazione

L'AT ci annunzia la promessa di Dio che vuole espandere il suo Spirito: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno Spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez 36,26-28). "L'equivalenza che la profezia mette tra Spirito e cuore ci fa capire meglio ciò che è l'effusione dello Spirito divino. Quando Dio vuol mettere il suo Spirito negli uomini, si può dire che Egli vuol donare loro il suo proprio cuore, rimpiazzare il loro cuore con il Suo, o rifare loro un cuore ad immagine del Suo. Lo Spirito Santo è il cuore di Dio. Il cuore divino del Padre e del Figlio che comunicandosi agli uomini forma in essi un cuore nuovo" (Galot). Lo Spirito Santo è il cuore di Dio che diventa il cuore dell'uomo. È l'Amore che ci investe, ci trasforma e ci fa amare come Lui ama: da questa sinfonia di amore nasce la gioia. Lo Spirito Santo è l'anello di congiunzione dello straordinario scambio d'amore fra Dio e noi. La gioia cristiana dell'amore è perciò marcata dall'azione dello Spirito Santo. "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Di conseguenza lo Spirito Santo ci rende "spirituali" e "santi". È l'ospite divino che opera in noi affinché "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28). È l'ospite dolce dell'anima che la unisce sempre più a Cristo. È Lui "che attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio" (Rm 8,16) perché "tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm 8, 14). Noi siamo il tempio di Dio, e lo Spirito di Dio abita in noi (1Cor 3,17). Dio ci ha scelti per la salvezza attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2,13). Lo Spirito è il principio della nostra vita divina: siamo stati generati da Dio (Gv 1,13) nascendo dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5). Siamo stati lavati, santificati e giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,11). È infatti lo Spirito che trasforma le nostre persone e produce in noi la risurrezione e la vita eterna. "Se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in voi" (Rm 8,11). È Lui "che viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rm 8,26-27). Diceva Origene: "Se chi crede è munito della forza dello Spirito Santo, è certo che ha sempre la pienezza della gioia e della pace".

Conclusione

"State sempre lieti...: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Ts 5,18). La gioia è un nostro dovere di uomini e di cristiani. È la testimonianza più credibile e avvincente. **La gioia che emana dal cristiano non può essere un fatto eccezionale, come un abito che si indossa nelle feste solenni: deve essere un fatto quotidiano, feriale, perché Dio, nostra gioia, è con noi e dentro di noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20).**